

Marco Cuzzi

Dall'Unità d'Italia alla Costituente

Marsala, 18 maggio 2013

Ricostruire le vicende comprese tra il 17 marzo 1861 (nascita del Regno d'Italia) e il 1° gennaio 1948 (entrata in vigore della Costituente repubblicana) significa raccontare la storia del regno d'Italia e più in generale del nostro Paese nei quasi novant'anni più turbolenti dell'età contemporanea. E ricostruire il tutto sotto la specula massonica, e magari con il filtro cromatico del Rito simbolico significa aggiungere ulteriori complessità a una vicenda già di per sé alquanto intricata.

Un possibile approccio potrebbe essere quello –tanto banale quanto efficace, sebbene a rischio di un eccessivo schematismo– della suddivisione del trinomio Stato-Ordine massonico-Rito in specifiche fasi storiche.

1. La prima fase: il GOI ai tempi della Destra Storica (1861-1876)

Innanzitutto una prima fase è quella che parte con il 1861, con il duplice appuntamento torinese della proclamazione del Regno d'Italia (in marzo) e della costituzione del Grande Oriente (GOI, in dicembre); questa fase terminerà con il biennio 1874-1876, compreso tra il consolidamento del GOI e l'ascesa al governo della Sinistra Storica.

Già da questa prima discriminante cronologica osserviamo la netta sovrapposizione tra le vicende politiche nazionali e la storia della Massoneria. Il GOI nasce a Torino di fatto in coincidenza con la fase finale del quarantennio risorgimentale: adotta il Rito simbolico (diviso in tre gradi), che ribadisce non solo la vicinanza al modello francese rispetto all'anglosassone (tendenzialmente di rito scozzese, diviso in trentatré gradi),¹ ma anche l'influenza esercitata dalle società segrete più democratiche del Risorgimento, a cominciare dalla Carboneria.²

Un'influenza, si badi bene, che non riguarda la natura rivoluzionaria e prettamente repubblicana di numerose *Vendite*: il GOI manterrà una piena identificazione con lo Stato liberale, definita da Conti “*il più chiaro elemento distintivo dell'appartenenza massonica*”, e non subirà il fascino della protesta, e dei primi moti internazionalisti. A titolo d'esempio, l'ingresso nelle logge di esponenti dei “Comitati per l'emancipazione delle classi lavoratrici” affiliati alla Prima Internazionale di Londra scatenerà in molte officine –soprattutto della Valle Padana– una vera e propria ribellione dei fratelli più moderati. In questa fase, la seduzione rivoluzionaria (mazziniana, anarchica o socialista che sia) non investirà i lavori delle logge del primo GOI: il vero retaggio del Risorgimento settario e carbonaro può essere individuato nell'abbandono da parte della nuova

¹ Fulvio Conti, *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale*, Annali, p. 584.

² Gianmario Cazzaniga, *Origini ed evoluzioni dei rituali carbonari italiani*

Massoneria italiana di gran parte dello spiritualismo deista e della speculazione esoterica della Libera Muratoria settecentesca, e l'appropriazione di battaglie squisitamente politiche e sociali (ma sempre nell'ambito della legalità liberale): pur riconosciuti e accettati, i principi delle costituzioni del reverendo Anderson del 1723 –che proibivano nei lavori d'officina ogni discussione di carattere politico o religioso- vengono di fatto disattesi dal nuovo GOI dell'età liberale. Scrive ancora Conti:

*Lo Stato unitario venne vissuto quasi come una creatura propria e l'ordine massonico ... alimentò il culto del Risorgimento, contribuendo in vario modo al progetto pedagogico di nazionalizzazione delle masse posto in essere dalle classi dirigenti liberali,*³

In questa fase si tracciano le principali caratteristiche della Massoneria del periodo successivo: un contrasto con il papato non più solo filosofico, ma politico e ideologico. La Chiesa di Roma è una delle due “colonne” residue dell'*Ancien Régime*. Va liquidata come Stato pontificio, in quanto ostacolo al compimento dell'unità del Paese, fatto che avverrà il 20 settembre 1870 con il convinto plauso di tutti i massoni d'Italia (“*data solenne nella storia dell'umanità*” la definirà Francesco Crispi)⁴; ma va combattuta anche come centro di diffusione di una secolare egemonia culturale e sociale che si estende sulla Penisola e che impedisce la realizzazione di una moderna e libera Nazione di cittadini. L'altra colonna del vecchio mondo sarà per il GOI l'Impero d'Austria: nonostante il suo multiculturalismo, esso appare agli occhi dei massoni italiani come la principale rappresentazione dell'oppressione dei popoli, a cominciare da quello italiano ancora in attesa –nel Veneto, nel Friuli, nel Trentino e nella Venezia Giulia- di essere liberato e accolto nel nuovo Stato unitario. Una convinta scelta irredentista, ispirata dalla causa dell'autodeterminazione dei popoli e confermata dal sostegno del GOI alle lotte per l'indipendenza di Cuba, di Creta e dell'Armenia.

Riassumendo, in questa fase preliminare assistiamo all'inizio di un confronto *politico* con la Chiesa; alla volontà di creare una sorta di religione laica del nuovo Stato; all'idea di emancipare la nazione –intesa come comunità di cittadini- dalle antiche dominazioni culturali; alla lotta per il compimento dell'unità del Paese e al sostegno per le altrui istanze di libertà. Il tutto, incardinando saldamente il GOI nel nuovo Stato liberal-moderato della Destra. Dunque, una spiccata propensione agli aspetti politico-ideologici e una riduzione al minimo dell'approccio esoterico e iniziatico-rituale tipico della prima Massoneria del XVIII secolo. La conseguenza di questa sovrapposizione tra Massoneria e Stato è riassunta con efficacia ancora da Conti:

*è facile intuire come in alcuni segmenti della società civile potesse rapidamente attecchire la leggenda che a muovere i fili della vita pubblica in Italia fosse in questi anni qualche potente e oscuro personaggio dell'ordine liberomuratorio.*⁵

³ Fulvio Conti, *Massoneria e sfera pubblica...*, p. 585

⁴ *Discorsi parlamentari di Francesco Crispi*, Roma, 1915, vol. III, p. 837.

⁵ Fulvio Conti, *Massoneria e sfera pubblica...*, p. 589.

I primi segnali del ruolo che il GOI sta ricoprendo, quasi di ponte tra il Risorgimento e lo Stato Unitario, si hanno già nel 1862, quando nella lista della neo fondata *Dante Alighieri* di Torino, troviamo nomi di tutto rispetto del recente passato “eroico e militante”: tanto per citarne alcuni, Aurelio Saffi, Giuseppe Montanelli, Agostino Depretis, Giuseppe Zanardelli, Mauro Macchi, Francesco Curzio, Ludovico Frapolli e Giuseppe Cividini (direttore del quotidiano “Il Diritto”, quasi un organo ufficioso del GOI).

Negli anni seguenti, il Grande Oriente affronterà la difficile dialettica geopolitica tra le logge settentrionali d’ispirazione liberal-moderata e quelle siciliane e napoletane, d’ispirazione democratica, mazziniana e garibaldina. Vi è un altro problema, tuttavia. Con la nascita il 5 luglio 1864 a Milano del Gran Consiglio Simbolico, sotto la guida del professor Ausonio Franchi, si è creata una *querelle* di natura rituale: i simbolici milanesi contestano l’inserimento di ritualità scozzesi nel rito originario. Entrambe le questioni vengono risolte tra il 1864 e il 1874. Da un lato, il confronto politico sembra far intravedere una prevalenza dell’area democratica (gran maestranze di Garibaldi, De Luca, Frapolli e Mazzoni) e un tramonto dell’impostazione liberal-moderata del primo Gran Maestro Costantino Nigra. Dall’altro, i problemi rituali sono risolti con il riconoscimento di entrambi i riti e la definitiva unificazione di tutti i “corpi rituali” nel GOI (assemblea costituente del maggio 1874).

Inizia così la fase del consolidamento territoriale del GOI, coincidente con l’affermazione nell’Italia liberale della Sinistra Storica, che sarà la vera interlocutrice (e per certi versi, esecutrice) della Massoneria italiana.

2. Gli anni gloriosi (1876-1903)

L’affermazione della Sinistra Storica coincide con l’affermazione del GOI quale partito dello Stato:⁶ si noti che tutti i presidenti del Consiglio della fase della Sinistra (1876-1896) saranno liberi muratori: Depretis, Benedetto Cairoli, Crispi, con l’unica eccezione di Giovanni Giolitti (ma è massone il suo mentore Zanardelli), e con l’aggiunta di Antonio Starabba Di Rudini, che per un anno guiderà il breve ritorno della Destra (1891-92).

La Massoneria diventa per certi versi la camera ideologica del programma della Sinistra (allargamento del suffragio elettorale, riforma dell’istruzione elementare, riforma e rafforzamento dell’esercito, sgravi fiscali nelle imposte indirette, decentramento amministrativo, rilancio dell’iniziativa diplomatica internazionale e della politica coloniale); per altri, ne è lo strumento, attraverso un radicale processo di modernizzazione e di laicizzazione della Nazione attraverso una serie di iniziative riassunte così da Anna Maria Isastia:

Ridimensionamento della sfera del potere temporale del clero, grande attenzione allo sviluppo di una nuova scuola finalizzata a costruire il cittadino e il non credente, controllo dello Stato sulle Opere Pie, sviluppo dell’associazionismo come

⁶ Aldo A. Mola, *Storia della massoneria...*, p. 212.

veicolo di democrazia, allargamento del diritto di voto per coinvolgere nella cosa pubblica sempre più ampi strati della popolazione. ⁷

E quindi: soppressione degli ordini religiosi, leva obbligatoria per il clero, confisca dei beni ecclesiastici, scuola laica; creazione di luoghi di ricreazione e dopolavoro laici, istituti di solidarietà, biblioteche e università popolari, scuole Montessori, istituti professionali, strutture sanitarie, colonie estive; e ancora: proposte di legge per il divorzio (la battaglia dell'avvocato massone Giuseppe Ceneri e dell'ex ministro di Cairoli, Tommaso Villa, anch'egli libero muratore) e introduzione del matrimonio civile. E finanche, cimiteri laici e società per la cremazione, tradizionale *landmark* massonico che strappa alla Chiesa anche l'ultimo monopolio, quello sulla morte. Con un programma del genere non può sorprendere l'esponentiale innalzamento della potenza di fuoco da parte della Chiesa: per Pio IX, l'ex papa re, è giunta la fase di decristianizzazione della società.

Dinanzi a questo processo, che oltre a una borghesia giovane e dinamica, rischia di coinvolgere le nuove generazioni (attraverso l'istruzione infantile), le classi lavoratrici (mediante gli istituti professionali e le università popolari), le donne (attraverso la battaglia per il divorzio), e in generale i ceti più semplici e poco acculturati, la Chiesa militante è costretta a evocare antiche paure, suscitare ancestrali timori, indicare tradizionali nemici, che potranno essere facilmente recepiti e compresi dai ceti popolari, nella speranza di affrancare questi ultimi dalle seduzioni massoniche.

La lotta sarà all'ultimo sangue. La Chiesa di Pio IX, ma soprattutto di Leone XIII (segnatamente con la sua enciclica più famosa, l'*Humanum Genus. De secta massonum*, del 1884) scatenerà un'offensiva alla quale il GOI, sotto i maglietti di Adriano Lemmi ((1885-96) e Ernesto Nathan (1896-1904), risponderà con altrettanto vigore. Sono quelli che Luigi Pruneti ha definito "gli anni della mischia".⁸

L'offensiva antimassonica di Papa Pecci utilizza cinque strumenti diversi. Anzitutto quello pontificio per eccellenza, le encicliche, che in questo caso diventeranno la piattaforma ideologica di questa sorta di "Decima Crociata". Poi le amate, odiate e anche temute truppe d'*élite* dell'apparato clericale, i gesuiti di "Civiltà Cattolica", rivista che raggiungerà ineguagliati livelli di polemica contro massoni, ma anche ebrei e marxisti; quindi la stampa clericale e reazionaria, ovvero i numerosi periodici che dalla seconda metà dell'Ottocento stanno fiorendo soprattutto a Milano (l'*Osservatore cattolico*), in Toscana ("Il Commercio", più legittimista, o "La Vespa", più clericale), e nell'ex capitale borbonica ("Il Napoli"); in terzo luogo le riviste, le organizzazioni e gli eventi propriamente antimassonici ("La Rivista antimassonica", l'*Unione antimassonica* di Pietro Pacelli, il periodico "La Franc-Maçonnerie desmasquée" edito dal vescovo di Grenoble, il "Congresso internazionale antimassonico" di Trento) dal netto contorno legittimista e antirisorgimentale; infine, un'abilissima campagna di controinformazione, attraverso la pubblicazione di *dossier* e memoriali di presunti ex massoni,

⁷ Anna Maria Isastia, *Uomini e idee della Massoneria*, Atanor, Roma, 2001, p. 14.

⁸ Luigi Pruneti, *La Sinagoga di Satana*, cit., p. 49 e segg.

convertiti alla “vera fede”: si tratta dei celebri *suasori* eredi della tradizione del controrivoluzionario Burrel, come Giuseppe Margiotta o Léo Taxil.

La risposta del GOI è altrettanto radicale. Inutile ripetere quanto già elencato nel programma (in gran parte rispettato) della Sinistra Storica: il fatto che nel 1884 diciotto membri su ventotto del comitato direttivo del GOI (il “Consiglio dall’ordine”) siano deputati e che, come è stato detto quasi tutti i presidenti del Consiglio (e numerosi ministri) siano parimenti degli iniziati fa sì che la risposta del GOI e quella del governo siano in pratica la stessa cosa.

L’iniziativa massonica è riassunta con le parole del paleografo Ludovico Coiro all’assemblea costitutiva del Rito Simbolico Italiano, tenutasi a Milano sotto la presidenza di Gaetano Pini il 15 e 16 gennaio 1876, alla vigilia della vittoria della Sinistra:

“La Massoneria è oggi l'unica potenza seriamente organizzata, al fine di energicamente propugnare la carità, la verità, la libertà e combattere l'egoismo, il pregiudizio, la schiavitù. Essa si trova a fronte d'una setta forte, terribile per tradizioni e per gerarchia, per i legami indissolubili che vincolano tra loro i suoi membri, per il carattere indelebile che vien loro attribuito fin dalla nascita; or bene anche la Massoneria ha tradizione, gerarchia, indissolubilità di vincolo, e per giunta indelebilità di carattere - indelebilità, non già impressa in un bambino inconsapevole, ma bensì spontaneamente assunta da un uomo avente la piena coscienza e responsabilità delle proprie azioni: quella pretende obbedienza cieca a' suoi dogmi, mentre la Massoneria non vuole altro che un'adesione ragionevole e ragionata a' suoi principi, a' suoi Statuti, a' suoi Riti. ...”.

E ancora: *“La Massoneria ...pur mantenendo saldi quei principi morali, ai quali si è sempre ispirata, principi che sono il fondamento d'ogni civile società, e dal trionfo de' quali dipende la felicità dei popoli - ha però sempre favorito il progresso dello spirito umano, e sempre s'è trovata alla testa di questo grande movimento di trasformazione, che incalza instancabilmente l'umanità: anzi il più delle volte la Massoneria fu causa efficiente e non poche fiate causa finale di questo gran moto progressivo”.*

Non a caso sarà il Rito Simbolico Italiano a fondare a Milano nel 1888 la prima grande associazione solidale e filantropica laica, il “Soccorso Fraterno”, destinato al miglioramento delle condizioni sociali e culturali degli abitanti delle periferie della grande metropoli lombarda. Una risposta allo strapotere cattolico sulla solidarietà, in seguito confermata dalla nascita della Società Umanitaria (impegnata soprattutto sui temi educativi e sul sostegno ai flussi emigratori in piena concorrenza con l’Opera Bonomelli), degli Asili Notturni e del Pane Quotidiano, dell’Istituto dei Ciechi, fondato nel 1840 ma rilanciato da numerosi massoni. E poi, l’Istituto per i Rachitici del massone simbolico Gaetano Pini; Ariberto Tibaldi, ospitaliere della loggia milanese “La Ragione”, sarà promotore nel 1880 della futura Clinica del Lavoro; l’ex garibaldino e pioniere della ginecologia italiana Malachia De Cristoforis, senatore del Regno, fonderà l’Istituto per la Cura Climatica per bambini, da cui nascerà il centro Bauer; lo stesso De Cristoforis, con i massoni Coiro e Alberto Keller, ha dato origine nel 1876 a Milano alla prima Società per la Cremazione d’Italia; e si aggiungeranno quindi numerose Casse

Rurali e Artigiane, tenacemente volute sul finire del XIX secolo dal massone padovano Leone Wollemborg in contrapposizione con gli istituti di credito clericali, e ispiratrici delle future Casse di credito cooperativo.

Gli “anni della mischia” si perfezionano quindi con tre fatti di notevole portata simbolica: l’inaugurazione –avvenuta il 9 giugno 1890 a Campo de’ Fiori in un tripudio di labari massonici- del monumento a Giordano Bruno, il “*famigerato apostata di Nola*”, come lo chiamerà Leone XIII nel documento “Dall’alto dell’apostolico seggio”;⁹ la proposta del luglio 1895 del deputato liberale (e massone) Nicola Vischi di proclamare il 20 settembre “giorno festivo per gli effetti civili”, approvata da entrambe le camere parlamentari; e la risposta della Chiesa con la convocazione dal 26 al 30 settembre 1896 del “Congresso internazionale antimassonico”, a Trento.¹⁰

La scelta dell’asburgica Trento da parte dei papalini –scelta dalle chiare simbologie antirisorgimentali e legittimiste- apre il campo a un’altra caratteristica degli anni del GOI al potere: l’irredentismo. Nel 1877 i massoni mazziniani Matteo Renato Imbriani da Poerio e Giuseppe Avezzana fondano l’Associazione pro Italia irredenta, favorevole alla “liberazione” di Trento e Trieste dal giogo di Vienna. I tempi sembrano propizi: nel 1878, su iniziativa dei massoni Felice Venezian e Salvatore Barzilai nascerà nel capoluogo giuliano l’associazione “Giovane Trieste”; nel 1880 alla “pro Italia Irredenta” si affiancherà il più radicale “Circolo Garibaldi”, presieduto dallo stesso Barzilai, con numerose sedi in Italia e propaggini clandestine oltre frontiera. Nel 1894 Venezian scriverà a Nathan informandolo della nascita di una loggia segreta, la simbolica “Alpi Giulie” con sede ad Udine ma irraggiamento oltre frontiera.¹¹ Ormai esiste a Trento, ma soprattutto a Trieste, un *network* massonico che ricorda –per composizione sociale e finalità- le antiche vendite carbonare.

Ma il GOI tergiversa: al suo interno si apre sin dal 1894 un confronto tra due correnti. L’una vorrebbe favorire un’insurrezione oltre frontiera contro le autorità austriache (tesi sostenuta da Aurelio Saffi, Giovanni Bovio e dal ministro Alessandro Fortis); l’altra, con Lemmi, appare più moderata e vicina alle scelte del governo. I gabinetti della Sinistra hanno compiuto infatti un rapido avvicinamento alla Germania del Bismarck e, di conseguenza anche all’“impiccatore” asburgico: cinque anni dopo la nascita dell’associazione di Imbriani, Roma ha sottoscritto il trattato della Triplice Alleanza con le due nazioni germaniche, peraltro nell’anno della duplice dipartita di Garibaldi e Oberdan (1882). Il fatto, si può immaginare, ha scatenato la rabbia di non pochi massoni d’ispirazione democratica e mazziniana. Tuttavia il realismo politico di Lemmi e del suo successore sembrano prevalere sulle tesi più estremiste.

Come ricorda Tullia Catalan, dal 1896 le attività irredentiste della massoneria italiana a Trieste e Trento vengono pertanto abbandonate: l’iniziativa verrà in gran parte raccolta dal nazionalismo più acceso che si affermerà nel

⁹ Giovanni Miccoli, cit., p. 213

¹⁰ Domenico Miccoli, cit., p. 218.

¹¹ Tullia Catalan, *Le società segrete irredentiste...*, p. 623.

nuovo secolo, e con il quale la Libera muratoria avrà non pochi problemi di relazione.¹²

Il 1896 è uno spartiacque anche per altri motivi. In Italia si assiste al tramonto della Sinistra: il sogno coloniale del giovane Regno si è infranto il 1° marzo ad Adua e con esso si interrompe il percorso politico di Francesco Crispi. Contestato già da tempo per l'ostentata amicizia con l'autoritario e filogermanico presidente del Consiglio, anche Lemmi subirà le conseguenze della crisi di fine secolo: dopo aver subito una dolorosa scissione democratica ad opera di alcune logge simboliche del nord Italia capeggiate da Malachia De Cristoforis, il 2 giugno di quell'anno, a pochi mesi dalle dimissioni del suo alter ego politico, Lemmi viene avvicinato con Ernesto Nathan alla guida del GOI.

Sotto Nathan la Massoneria torna al periodo pre lemmiano, abbandonando le suggestioni crispine degli ultimi anni. L'abbassamento delle quote d'iscrizione (le "capitazioni", che Lemmi aveva innalzato dando al GOI una natura più elitaria) allarga il corpo sociale avvicinando alle logge nuove categorie: impiegati, insegnanti, studenti, militari, che si affiancano ai tradizionali commercianti, liberi professionisti e possidenti. Tuttavia, non si ha alcuna svolta nell'ambito strettamente politico. Il futuro sindaco di Roma lo ribadisce ancora nel settembre 1898, a soli quattro mesi dalle cannonate di Bava Beccaris: la Massoneria è una "*associazione patriottica ed educativa, non un'associazione politica*".¹³ Il GOI ribadisce la sua lealtà al governo, e se ci fossero dubbi basterebbe notare che il gabinetto del massone Di Rudinì nei giorni delle "cinque giornate di Milano alla rovescia", per dirla con Paolo Valera, conta cinque ministri e almeno un sottosegretario affiliati all'Ordine.¹⁴

L'iniziativa democratica e legalitaria vede tuttavia in prima fila i dissidenti del Grande Oriente Italiano, l'obbedienza nata nel 1894 dalla secessione simbolica di De Cristoforis: massoni del Rito simbolico come Carlo Romussi, leggendario direttore del radicale "Secolo", o Gustavo Chiesa, direttore del repubblicano "L'Italia del Popolo", finiranno nel carcere di Spilimbergo in seguito ai moti del maggio '98; e tanto l'obbedienza di De Cristoforis quanto il Rito Simbolico Italiano –quest'ultimo in polemica con il GOI– si batteranno per la difesa dei diritti dei numerosi detenuti politici incarcerati sotto il governo liberticida del generale Pelloux.

È anche a causa di questo profondo dilemma tra la lealtà al governo – qualunque esso sia– e il desiderio di un ritorno alla legalità che nel novembre 1903 Nathan decide di riconsegnare il maglietta. Quell'anno è un ulteriore spartiacque, e non solo per la Massoneria: muore Leone XIII e con lui si allentano le tensioni con il GOI. Il nuovo pontefice, l'ultra tradizionalista Pio X, non ha bisogno come il suo predecessore di dimostrare il suo antimassonismo:¹⁵ lo trasformerà in una contestazione più globale della concezione moderna degli

¹² Tullia Catalan, *Le società segrete irredentiste...*, p. 633.

¹³ Giuseppe Schivaone, *Scritti massonici di Ernesto Nathan*, Bastogi, Foggia, 1998, p. 54.

¹⁴ Fulvio Conti, *Massoneria e sfera pubblica...*, p. 606.

¹⁵ La voce di una presunta simpatia (se non affiliazione) alla Massoneria del segretario di Leone XIII, monsignor Mariano Rampolla del Tindaro potrebbe essere la causa dell'impegno antimassonico di papa Pecci.

Stati, sempre più laici e affidati alla scienza,¹⁶ abbandonando al contempo le pulsioni legittimiste e revansciste su Roma o per lo meno attenuandone i toni. E assistiamo, nello stesso anno, all'uscita di scena del presidente del consiglio Giuseppe Zanardelli, l'ultimo esponente della generazione massonica risorgimentale, radicalmente anticlericale, sostituito dal più possibilista Giovanni Giolitti.

3. Scelta democratica, animassonismo e interventismo (1904-1918)

Giolitti, pur avendo lavorato per anni al fianco del massone Zanardelli, interrompe la tradizione dei presidenti del Consiglio iniziati nel GOI. La sua politica, abile e a tratti spregiudicata, lo porterà ad operare a tutto campo nel tentativo di salvaguardare lo Stato liberale dalle novità che la seconda rivoluzione industriale e il nuovo secolo stanno portando. La richiesta di una maggiore partecipazione alla politica da parte di sempre più estesi settori della popolazione sta rafforzando forze politiche estranee alla tradizione liberale: il Partito socialista non è più una federazione di società di mutuo soccorso e di circoli operai dai contorni quasi settari: si sta ramificando su tutto il territorio nazionale, articolandosi in sezioni di quartiere, unioni comunali, comitati provinciali. Il campo cattolico sta a sua volta abbandonando il *non expedit* di Papa Mastai Ferretti e, sull'onda della *Rerum Novarum* di Leone XIII, del movimento democratico-cristiano di fine secolo e del rinnovato impegno sociale di Pio X, sta diventando un'area politica con la quale fare i conti. Persino alla destra dello schieramento liberale si stanno muovendo forze che elaborano una nuova militanza "di piazza" accanto all'elaborazione teorica, e che ben presto daranno origine a un'Associazione nazionalista assai militante e turbolenta.

Giolitti deve fare i conti con tutte queste realtà, interloquendo ora con i socialisti di Turati (per poi accontentarsi di quelli più disponibili di Bissolati), ora con i cattolici del conte Gentiloni. Giocoforza, la Massoneria diventa uno dei tanti soggetti in campo, perdendo quella sorta di diritto di prelazione e di interdizione sulle decisioni governative che godeva negli "anni gloriosi" appena conclusi. Inoltre, questo allargamento delle masse attive comporta giocoforza un arretramento della Massoneria –organizzazione iniziatica a struttura non democratica, poco avvezza ai grandi numeri– rispetto agli anni del suo ruolo sostanzialmente sovrapponibile a quello di un partito politico, come ha sottolineato Fulvio Conti.¹⁷

Il timore di essere emarginato dai nuovi movimenti politici di massa in via di formazione spinge così il GOI ad abbracciare con decisione l'opzione democratico-sociale: una scelta pienamente rappresentata dalla Gran maestranza di Ettore Ferrari, già deputato del Partito repubblicano. Con Ferrari entrano nella nuova giunta esponenti di primo piano del Partito radicale e della liberaldemocrazia zanardelliana e giolittiana: nella Gran loggia del 1906 non solo si affermerà che la Massoneria propugna il "*principio democratico nell'ordine politico e sociale*", ma che essa è aperta "*agli uomini di tutti i partiti progressisti*".

¹⁶ Guglielmo Adilardi, *Chiesa Cattolica e Massoneria...*, cit., p. 211.

¹⁷ Fulvio Conti, *Massoneria e sfera pubblica...*, p. 588.

Ribaditi l'anticlericalismo e la difesa delle "*pubbliche libertà*", il GOI contrappone alla lotta di classe sempre più evocata dai socialisti massimalisti il principio della collaborazione tra i ceti, in modo che essi tendano "*all'elevazione morale e materiale degli umili*".¹⁸

Una scelta, quella di Ferrari, che avrà due conseguenze: il rientro nel GOI degli scissionisti di sinistra del "Grande Oriente Italiano" di De Cristoforis (1904), e la secessione nel 1908 di un gruppo di logge scozzesi (soprattutto del sud) guidate da Saverio Fera con la motivazione rituale di respingere da un lato la ventilata fusione del Rito scozzese con quello simbolico e dall'altro la politicizzazione dell'Ordine, estranea alle costituzioni di Anderson. Il *casus belli* sarà la disposizione inviata da Ferrari a tutti i deputati iniziati di votare a favore la proposta di legge Bissolati contro le scuole cattoliche, che gli scissionisti considerano un oltraggio al principio di tolleranza religiosa previsto, appunto, dagli antichi principi. Nasce così la seconda obbedienza, la Gran Loggia d'Italia di Piazza del Gesù, esclusivamente di Rito scozzese, che otterrà il riconoscimento – tra gli altri- dei Supremi Consigli degli Stati Uniti.

Il GOI –ore ampiamente controllato dal Rito simbolico anche a causa della scissione degli scozzesi feriani- supera la crisi e anzi sembra rafforzarsi, al punto di acquistare l'intero immobile del palazzo Giustiniani di Roma come nuova sede centrale. Ferrari, praticamente indisturbato, proseguirà la sua iniziativa politica e sociale, sostenendo negli anni Dieci i cosiddetti "Blocchi popolari" nelle elezioni amministrative, composti dall'alleanza tra radicali, liberaldemocratici, socialisti riformisti, repubblicani transigenti e altre forze della sinistra moderata.

Tale impegno non passa inosservato e anzi scatena una reazione da parte di alcune forze politiche che vedono nel GOI un organismo ingerente e ingombrante. Nel 1910, a Firenze, nasce l'Associazione nazionalista italiana di Enrico Corradini, che -rifiutando ogni principio massonico, dal riformismo borghese al laicismo estremo, dall'internazionalismo umanitario al pacifismo (nel 1867 il GOI aveva aderito al Movimento pacifista internazionale di Ginevra), fino alla recente opzione democratica e "bloccarda"- individua nella Massoneria uno dei principali nemici da combattere. Nel 1912, al congresso nazionale del Partito repubblicano, la vittoria degli intransigenti di Giovanni Conti e Oliviero Zaccarini comporta l'espulsione dei "transigenti" del massone Barzilai. Sottotraccia vi è l'accusa che i repubblicani massoni abbiano accantonato la pregiudiziale antimonarchica, collaborando con i radicali e i liberaldemocratici. Nel 1914 è la volta del Partito socialista, che –due anni dopo l'espulsione della corrente bissolatiana, in gran parte composta da massoni-, su proposta di Benito Mussolini e di Giovanni Zibordi definisce incompatibile la militanza socialista e l'iniziazione massonica.

Si assiste così a una nuova fase dell'antimassonismo, e ai tradizionali strali di Oltretevere si aggiungono gli anatemi lanciati dal Partito socialista massimalista e dai nazionalisti. Questi ultimi inaugureranno inoltre la stagione delle inchieste sulla Massoneria, con una serie di articoli pubblicati dal loro organo di stampa. L'"Idea nazionale". La risposta massonica sarà il settimanale

¹⁸ Fulvio Conti, *Massoneria e sfera pubblica...*, p. 607.

“L’Idea democratica” di Gino Bandini, che diventerà uno dei principali organi di stampa dell’interventismo democratico alla vigilia e durante la Grande Guerra.

Il GOI di Ettore Ferrari, infatti, si schiererà con il fronte interventista: la scelta sarà sancita dalla circolare di Ferrari del settembre 1914, nella quale si farà riferimento ai “vitali interessi della Patria”.¹⁹ Anche se non pochi settori dell’Ordine resteranno neutralisti (talvolta per convinta scelta pacifista, in alcuni ambiti per collegamenti con fratelli tedeschi, ma il più delle volte perché leali a Giolitti), la maggioranza delle logge risponderà positivamente all’appello. Sono favorite le correnti più vicine: il Partito socialreformista di Bissolati, il gruppo repubblicano transigente di Barzilai, i radicali. Vengono così ripercorse le patriottiche stagioni del Risorgimento, cercando di organizzare –ancora nell’Italia neutrale- una sorta di corpo segreto di volontari da inviare oltre frontiera, nei territori irredenti.²⁰ Non se ne farà nulla, ma si rilancerà così l’impegno irredentista messo “in sonno” nell’era di Lemmi e Nathan: le logge si metteranno a disposizione degli eroi dell’irredentismo democratico, a cominciare dal socialista Cesare Battisti, che nel febbraio 1915 verrà inviato da alcune logge per parlare della situazione in Trentino.²¹ Al tema risorgimentale classico si aggiungerà (lo farà Nathan in un discorso pubblico) il sapore di una sorta di “crociata laica” contro la triangolazione di Germania luterana, Austria cattolica e Turchia musulmana: paesi “liberticidi” e intimamente controllati dalle rispettive caste clericali.

Superate le notevoli divergenze interne tra neutralisti e interventisti, e definitivamente compiuta la scelta a favore dell’Intesa, i massoni di entrambe le obbedienze daranno il loro fattivo contributo sia all’ingresso del Paese in guerra che al sostegno dei militari al fronte (tra le cui fila, peraltro, i volontari liberi muratori saranno numerosi).

Le logge, soprattutto delle città prossime alla prima linea parteciperanno nel corso del conflitto alla creazione della rete di solidarietà e di patronato verso i soldati impegnati in battaglia, le loro famiglie rimaste a casa, gli orfani di guerra e i numerosi profughi provenienti dai principali teatri d’operazione (dalla Val Sugana dopo la *Strafexpedition* del 1916 e dal Friuli dopo l’ottobre 1917). Pur nelle generali ristrettezze imposte dalla guerra, le logge si mobileranno con numerose collette solidali; non va inoltre dimenticato l’impegno del massone socialreformista Alberto Beneduce (futuro presidente dell’Iri sotto Mussolini) nell’ultimo grande prestito nazionale. L’impegno della Massoneria italiana nella Grande Guerra sarà ricordato ufficialmente nel messaggio della vittoria del Presidente del Consiglio Orlando.

Ma le prime avvisaglie della polemica sulla *pace mutilata* non tarderanno. Nel giugno 1917 si tiene a Parigi, presso al sede del Grande Oriente di Francia, il congresso delle massonerie dei Paesi dell’Intesa. La delegazione italiana, capeggiata da Ferrari, non riesce ad imporre le proprie idee circa una definizione delle frontiere in base non a plebisciti ma alle tradizioni “*naturali, etniche, morali,*

¹⁹ Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria...*, p. 399.

²⁰ Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria...*, p. 396.

²¹ G. Delle Donne, *Cesare Battisti e la questione altoatesina...*, p. 60.

storiche, e artistiche".²² La maggioranza degli altri delegati preferisce sostenere le tesi plebiscitarie della Massoneria serba, e gli italiani si ritrovano in minoranza: quasi un'anticipazione delle delusioni che si registreranno a Parigi nel 1919.

Il risultato di questa *débaclé* saranno le dimissioni di Ferrari, il 14 luglio 1917 e il suo avvicendamento prima con Gustavo Canti e poi nel novembre dello stesso anno di nuovo con Nathan. Il secondo maglietto di Nathan seguirà di pochi giorni Caporetto e coinciderà con la radicale trasformazione del panorama politico italiano. Il neonato "Fascio parlamentare", coagulato attorno alla destra nazionalista di Corradini e Federzoni, nonostante il suo spiccato antimassonismo, raccoglierà numerosi deputati del GOI e della Gran Loggia, di fatto indebolendo irrimediabilmente il fronte dell'interventismo democratico.

4. Da Sansepolcro alla presa di coscienza antifascista (1919-1925)²³

L'uscita dal conflitto e le incertezze del dopoguerra impongono al GOI scelte di rinnovamento. Il 23 giugno 1919 il maglietto passa nelle mani del poco più che quarantenne Domizio Torrigiani. La situazione è a dir poco drammatica. L'Italia post risorgimentale, fieramente patriottica e spiccatamente laica, si trova di fronte al duplice pericolo di un socialismo rivoluzionario e internazionalista apparentemente eterodiretto da Mosca, e di un cattolicesimo-sociale che dal gennaio precedente si è dato la struttura di un moderno partito politico. Il processo di politicizzazione delle masse, iniziato nell'anteguerra e perfezionatosi durante il conflitto rischia di consegnare il Paese a due forze estranee alla tradizione liberale; cinquant'anni di lavoro orientato all'edificazione di un moderno Stato intriso di cultura laica e patriottica, intimamente legato al concetto squisitamente massonico dell'"italiano nuovo", da prepararsi "nel Tempio", caratterizzato da "antica virtù" e pronto per l'avvenire,²⁴ rischiano di essere annullati da questi sommovimenti post bellici.

È anche per questo che, ancora sotto il maglietto di Nathan, il GOI ha iniziato a guardare con attenzione, e una certa simpatia, al fenomeno fascista, anticipato dall'adesione di numerosi massoni alla dannunziana impresa di Fiume, a cominciare da Alceste De Ambris. È Angelo Tasca, nella sua ricostruzione degli albori del fascismo, a rilevare per primo la presenza massonica in piazza San Sepolcro, a cominciare da colui che ospita la riunione presso il Circolo commerciale di Milano, Cesare Goldmann, venerabile della loggia giustiniana "Pietro Micca" di Torino.²⁵ E i massoni giustiniani che militano nei fasci, anche a livello dirigente, non si contano²⁶. Esiste persino chi, tra gli storici, sostiene che vi è il GOI dietro piazza San Sepolcro, quasi fosse l'occulta regia del fascismo delle origini. Gerardo Padulo, ad esempio, redige un dettagliato elenco di massoni che partecipano attivamente alla nascita dei fasci in numerose città d'Italia, e in

²² Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria...*, p. 427.

²³ Parte di questo paragrafo è ripreso da "Patria e Libertà..." dello stesso autore.

²⁴ Domizio Torrigiani, *cit.*, p. 5.

²⁵ Angelo Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, Le Monnier, Firenze, 1950, p. 493.

²⁶ Renzo De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino, 1966, pp. 349 e segg.

taluni casi negli edifici dove si trovavano le logge (Torino, ad esempio).²⁷ Opposta è la posizione del Mola, per cui si trovano massoni nel movimento fascista come in altri (fino addirittura al futuro Partito comunista d'Italia, attraverso il PSI), ma di certo non si può parlare di un fascismo prodotto da "emissari" libero muratori.²⁸ Anche Emilio Gentile respinge nettamente la tesi del collegamento diretto;²⁹ Conti, infine, trova una condivisibile mediazione, parlando di iniziative personali e non concertate con gli organismi direttivi dell'Ordine.³⁰

Dunque una simpatia più sfumata (sempre Conti parla di "*indulgente e partecipe attesa*")³¹, messa continuamente alla prova -a differenza della Gran Loggia d'Italia del nuovo sovrano gran commendatore Raoul Palmeri, meno dubbiosa- dal carattere eversivo delle squadracce, dalla violenza, dalla brutalità di un certo fascismo rurale padano e meridionale.

Ma l'emergenza non permette troppi distinguo. Non lo fa la vecchia Italia liberale, non lo fanno socialdemocratici come Bonomi né radicali (e massoni) come Ruini o Amendola, e quindi non lo fa neppure Torrigiani con il suo Grande Oriente: il GOI non si differenzia dai vari gruppi di ispirazione liberaldemocratica circa una lettura del fascismo inteso come efficace e temporaneo strumento per fare uscire il Paese dalla precaria incertezza nella quale si trova.

Comunque, il fenomeno mussoliniano, almeno nel 1919, è ancora minoritario e sostanzialmente confinato alle grandi città. Il 7 settembre, Torrigiani indica nei blocco dei "*partiti intermedi*" (*in primis* le liste liberaldemocratiche e radical-riformiste), le forze politiche di riferimento per i liberi muratori in vista delle elezioni politiche di novembre.³² La scelta è dunque in linea con la tradizione di Nathan, Ferrari e del loro "bloccardismo" prebellico: in pratica, si rinnova lo spirito dell'interventismo democratico. Ma l'epoca dei blocchi popolari è tramontata, e con essa il sogno di una sorta di socialdemocrazia patriottica e profondamente laica quale forza di rinnovamento moderato del Paese.

Lo scardinamento di questo impianto si avverte anzitutto con l'impresa dannunziana. Il Grande Oriente affronta la vicenda fiumana diviso tra una devozione verso gli interessi di Stato e lo spirito garibaldino che pare essere alla base dell'iniziativa del Vate. Le già citate simpatie massoniche verso l'impresa, sorte anche a causa della concorrenza della Serenissima Gran Loggia d'Italia, che consegna al Vate il brevetto di 33° grado del Rito scozzese,³³ subiranno tuttavia un raffreddamento. Pur non rompendo con l'"esperimento" fiumano, Torrigiani (non senza contraddizioni e scontri all'interno dell'Ordine) inizierà ad esprimere critiche verso un'impresa che sta assumendo caratteristiche eversive, con una ventilata marcia su Roma *ante litteram* dei legionari; infine vi sarà una presa di distanze di Torrigiani se non dal Vate, di certo dai suoi seguaci più estremisti, attraverso la formula approvata alla fine del 1919 così riassunta: "*Costituente che*

²⁷ Gerardo Padulo, *Dall'interventismo alo fascismo...*, p. 663.

²⁸ Aldo A. Mola, *cit.*, p. 492.

²⁹ Emilio Gentile, *Soria del Partito fascista 1919-1922. Movimento e milizia.*, Laterza, Bari, 1989, p. 27.

³⁰ Fulvio Conti, *cit.*, p. 290.

³¹ *Ibibem.*

³² Valentina Marica Melfa, *Massoneria e fascismo. Dall'interventismo alla lotta partigiana*, Bonanno Editore, Acireale-Roma, 2010, p. 41.

³³ Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria italiana. Dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano, 1994, p. 462.

sorga dai partiti politici sì; da sedizioni militari, no".³⁴ Emerge, quindi, una difficoltà di movimento della Massoneria italiana (o per lo meno del GOI), divisa tra democrazia da proteggere perché culla delle libertà e interessi patriottici.

La questione si è già aggravata con il responso elettorale del 16 novembre: il blocco "intermedio" (socialriformisti, liberaldemocratici, radicali eccetera) raggiunge circa il trenta per cento dei consensi contro quasi il 53 per cento dei voti di socialisti ufficiali e popolari. L'avanzata "rosso-bianca" fa il paio con l'occupazione delle terre e soprattutto delle fabbriche, e il moderatismo degli intermedi appare del tutto inefficace. E così, pur stigmatizzando l'impennata squadrista del 1920 e la rapida trasformazione del movimento sansepolcrista in una milizia di *rurales* al servizio del più reazionario latifondo, i massoni d'Italia continuano a credere nel valore strumentale del fascismo. Alle elezioni politiche del 1921, Palazzo Giustiniani rinnova il sostegno ai suoi interlocutori tradizionali: il risorto Partito socialista riformista, le liste liberali d'ispirazione tanto conservatrice quanto progressista, la Democrazia sociale erede del radicalismo, il Partito repubblicano, fino all'ultraconservatore Partito economico. Ma nella logica del baluardo antibolscevico e antimassimalista, non pochi sono i massoni presenti nel Blocco nazionale, la coalizione di destra che comprende i fascisti.³⁵

Il 19 ottobre 1922, alla vigilia della Marcia su Roma, il Gran Maestro invia una circolare alle logge d'Italia. Il tono è quello dell'"indulgente e partecipe attesa" del biennio precedente. Traspare persino una presa di distanza di Torrigiani da Giuseppe Meoni, presidente del Rito Simbolico: questi ha sottolineato in più riprese la vocazione parlamentare e anti dittatoriale della Massoneria, condannando ogni forma di violenza; il Gran Maestro gli ha risposto respingendo ogni possibile confronto tra fascisti e antifascisti all'interno delle logge.³⁶ Tuttavia, qua e là emergono i primi sospetti circa le reali intenzioni dell'"uomo della Provvidenza", e Torrigiani mette i primi paletti. Scrive il Gran Maestro:

*Per noi è necessario considerare il Fascismo in rapporto ai nostri principii di libertà, fratellanza, uguaglianza, oltre a codesta ispirazione di sintesi nazionale. Non c'è altro modo di porre la questione massonicamente.*³⁷

Nove giorni dopo, si compirà la Marcia su Roma. Ad essa vi partecipano autorevoli massoni, da Gustavo Fara a Umberto Zamboni fino al generale Luigi Capello, 33° di Rito scozzese: nell'affannato tentativo di contrastare il più convinto appoggio di Piazza del Gesù, Torrigiani non ostacola l'adesione dei suoi confratelli a quella che viene letta come una nuova stagione risorgimentale per tutto il Paese.³⁸ L'indirizzo di saluto di Torrigiani a Mussolini ("*Accolga, Eccellenza, per la Patria e per sé il saluto augurale che Le invio con animo fervido e schietto*")³⁹ sottolinea la speranza che il nuovo corso inaugurato dal fascismo sia un efficace ricostituente per lo Stato liberale e le istituzioni democratiche. Per Mola, si tratta di un triste sipario:

³⁴ Fulvio Conti, *cit.*, p. 270.

³⁵ Aldo A. Mola, *cit.*, p. 498.

³⁶ *Ivi*, pp. 503-504.

³⁷ *Ivi*, p. 10.

³⁸ Aldo A. Mola, *cit.*, p. 506 e nota 23.

³⁹ Domizio Torrigiani, *cit.*, p. 15.

*Dopo mezzo secolo di tattica, la “democrazia” liberomuratoria perdette la battaglia strategica: nel paese, all’interno della Famiglia e a cospetto della Tradizione dell’Ordine.*⁴⁰

Il “doveroso saluto” non nasconde infatti una certa inquietudine del GOI e del suo capo dinanzi a un futuro incerto. La *realpolitik* mussoliniana del dopo Marcia su Roma cambia rapidamente gli equilibri. Ciò che preme al futuro duce è l’alleanza con i nazionalisti –visceralmente antimassoni- e con i popolari, che antimassoni lo sono per natura ancor prima che per scelta.⁴¹ E a questi, si aggiungono gli odiati “ferani”, ovvero i “cugini” di Piazza del Gesù, che sono presenti in modo cospicuo nel primo gabinetto Mussolini.⁴²

Sotto questa lettura, il Grande Oriente di Torrigiani potrebbe apparire come l’ennesima ingenua vittima del realismo, anzi dell’opportunismo mussoliniano: fiducioso nel duce, il GOI viene dal duce tradito e scaricato come un’amante rifiutata, in quanto divenuta inutile e nociva.

Le cose però sono leggermente diverse e, seppur con un anticipo di poche settimane, Torrigiani dimostra una capacità di intuizione non riscontrabile in gran parte della classe dirigente dell’Italia liberale del momento. Il Gran Maestro sarà uno dei primi, tra gli iniziali sostenitori della “rivoluzione nazionale”, a coglierne gli aspetti dirompenti, eversivi, potenzialmente dittatoriali. Il 18 novembre 1922, nel corso di una riunione del Consiglio dell’Ordine, Torrigiani, pur soddisfatto dalla presenza nel governo di alcuni fratelli appartenenti al GOI (Beneduce, Canti, Avezzana), auspica che il gabinetto Mussolini abbandoni presto “clericali” (cioè i popolari), conservatori e nazionalisti. E, in ogni caso, la massoneria dovrà “*prepararsi all’opposizione se il governo assumesse forme dittatoriali*”. E aggiunge:

*Noi dovremo sempre difendere non i partiti parlamentari...ma il principio fondamentale democratico; che se dovesse sorgere, ciò che non si crede, un governo dispotico, dovremmo organizzare la resistenza, specie a base delle organizzazioni operaie.*⁴³

Il 30 dicembre, in un’intervista al “Giornale d’Italia”, il concetto della “difesa della Libertà” viene nuovamente ribadito. Infine, il 29 gennaio 1923 un comunicato diramato al termine dell’assemblea nazionale (la “Gran loggia”) del GOI tratterà i limiti oltre i quali il nuovo governo non dovrà spingersi senza entrare in collisione con i massoni d’Italia:

Autonomia dello Stato contro ogni diretta od indiretta ingerenza del papato, vale a dire la laicità nella più rigida concezione, la libertà in tutte le sue estrinsecazioni, l’armonia naturale fra gli interessi della Nazione e

⁴⁰ Aldo A. Mola, *cit.*, p. 504.

⁴¹ Fulvio Conti, *cit.*, p. 307.

⁴² Aldo A. Mola, *cit.*, p. 505.

⁴³ Fulvio Conti, *cit.*, p., p. 301.

*l'ascensione del lavoro concepito in tutte le sue manifestazioni, la sovranità popolare, fondamento incrollabile della nostra vita civile.*⁴⁴

La presa di posizione del GOI sui rapporti tra Stato e Chiesa non è casuale. Il 19 gennaio precedente Mussolini ha incontrato il cardinale Pietro Gasparri, inaugurando una lunga stagione di trattative con Oltretevere. Il futuro dittatore vuole garantirsi il massimo del consenso nel mondo cattolico e l'appoggio delle alte sfere vaticane: tutto questo significa un drastico ridimensionamento dell'Italia più laica, e quindi delle varie Obbedienze liberomuratorie, cominciando dal laicissimo GOI.

Il 15 febbraio 1923 Mussolini, per “*tranquillizzare i Popolari ed accontentare i Nazionalisti*” (ma anche per far contento il cardinale Gasparri) dichiarerà guerra all’“emissario di Satana”, e farà approvare dal Gran Consiglio del fascismo l’incompatibilità del fascismo con la massoneria.⁴⁵ Tra il 1924 e il 1925 –nel pieno della crisi Matteotti, che vede i massoni giustiniani condannare le complicità governative nell’assassinio del *leader* socialunitario– si scatenerà in tutt’Italia un’ondata squadrista ai danni di alcune decine di logge del GOI. Torrigiani, pur proseguendo la ricerca di una soluzione *ante-fascista* (attraverso i gruppi di “Italia libera”, le componenti giolittiane, demosociali e socialriformiste, l’esperienza dell’Unione democratica nazionale del fratello Amendola, ma anche le liste fasciste dissidenti⁴⁶), di fatto si ritrova viepiù schierato con il fronte *antifascista*.

Nell’aprile 1925, una circolare del PNF dichiara che la Massoneria è l’“*unica organizzazione concreta di quella mentalità democratica*”,⁴⁷ osteggiata dal fascismo e che fiancheggia l’opposizione aventiniana. Il 20 luglio il massone giustiniano ed ex ministro Giovanni Amendola viene picchiato a sangue da una squadra fascista: morirà in Francia un anno dopo, senza più riprendersi. È il nome più eccellente della stagione di violenza antimassonica appena inaugurata. In ottobre si giunge a quello che Santi Fedele ha definito un “*autentico pogrom di massoni fiorentini*”, con l’assassinio di Giovanni Becciolini, massone del Rito simbolico.⁴⁸ L’attentato Zaniboni e il coinvolgimento del massone giustiniano Capello (4 novembre 1925) sarà l’ulteriore occasione per l’ennesima offensiva squadrista, che culminerà con l’occupazione dello stesso Palazzo Giustiniani e anche della sede della Gran Loggia d’Italia. Il 22 novembre 1925 Torrigiani si vede costretto a sciogliere tutte le logge dell’Obbedienza, costituendo un “comitato coordinatore” composto da otto membri, tra i quali sé stesso in qualità di Gran maestro, dal presidente del Rito Simbolico, Meoni, e dal Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese, Ferrari.⁴⁹ Si tratta, di fatto, di un organismo clandestino. Nonostante l’atteggiamento meno ostile, anche la Serenissima Gran Loggia di Piazza del Gesù è costretta a sciogliersi.

⁴⁴ Domizio Torrigiani, *cit.*, p. 41.

⁴⁵ Luigi Pruneti, *La Sinagoga di Stana. Storia dell’antimassoneria 1725-2002*, Edizioni Giuseppe Laterza, Bari, 2002, p. 141. Mola ricorda che la delibera viene approvata dopo una lunga discussione che vede numerosi dirigenti fascisti massoni di entrambe le Obbedienze opporsi (tra i quali Acerbo, Balbo e Cesarino Rossi), fatto unico nella storia del regime fascista (Aldo A. Mola, *cit.*, p. 512).

⁴⁶ Renzo De Felice, *cit.*, p. 578.

⁴⁷ Anna Maria Isastia, *Massoneria e Fascismo. La repressione degli anni Venti*, Libreria Chiari, Firenze, 2003, p. 11.

⁴⁸ Santi Fedele, *La massoneria italiana nell’esilio e nella clandestinità 1927-1939*, Franco Angeli, Milano, 2005, p. 12.

⁴⁹ *Ivi*, p. 13.

Come ha scritto Conti, le persecuzioni dei massoni scandiscono le ultime ore di vita dello Stato liberale, ribadendo così l'inscindibilità tra la Libera muratoria e le istituzioni democratico-costituzionali.⁵⁰ Insomma: *simil stabunt, simil cadent*.

5. La Massoneria nell'antifascismo (1925-1943)

Come ricorda Santi Fedele, per tutti gli anni Venti i massoni continuano a essere schedati, sorvegliati e se necessario perquisiti.⁵¹ L'attenzione è rivolta in modo particolare al GOI, i cui affiliati subiscono le attenzioni della polizia in numerose città: Trieste, Torino, Genova, Milano, Bologna, Ferrara, Pisa, Livorno, Firenze, Ascoli, Roma, Napoli, Pescara, Potenza, Bari, Palermo. Si giunge persino a controllare alcune località di villeggiatura, come Fiuggi o Viareggio, dove si riuniscono i massoni più facoltosi durante le vacanze estive. Nei resoconti di polizia si parla di "logge itineranti" e di riunioni massoniche presso pubblici ritrovi (caffè, ristoranti) ed esercizi (ad esempio le farmacie, particolarmente utilizzate per queste attività a Roma e a Milano, dove in viale Monza si riunisce la loggia clandestina "Unione e Progresso"). Talvolta vengono rinvenuti volantini artigianali con scritte inequivocabili ("*Viva la Massoneria che non more [sic] mai-Morte al fascismo*", oppure "*Viva la Massoneria - Morte a Mussolini traditore della Patria*").⁵²

La polizia fascista, nei suoi rapporti, non fa distinzioni particolari tra i "giustinanei" e i "ferani". Risulta che alcune logge di piazza del Gesù (ad Ancona, Venezia e Milano, per esempio) continuano a riunirsi clandestinamente, come ricorda Pruneti.⁵³ Di contro, Raoul Palmeri, ultimo maglietta di Piazza del Gesù, terrà un atteggiamento alquanto ambiguo;⁵⁴ ancora più particolari risulteranno gli atteggiamenti di alcuni ex affiliati della Gran Loggia, come Edoardo Frosini, che tenterà di costituire un "Grande Oriente Italiano" fiancheggiatore del Regime; oppure Arturo Reghini, anch'egli iniziato a Piazza del Gesù, e buon amico di Julius Evola, che ipotizzerà una politica "ghibellina" e neopagana del regime (alla vigilia però dei Patti Lateranensi!). Queste esperienze, così come il tentativo di Palmeri di costituire un docile "Ordine nazionale italiano di cultura e beneficenza San Giovanni di Scozia", saranno destinati al fallimento: alcune di queste singole "frange" filofasciste e spiritualiste finiranno in organizzazioni sempre più oscure e misteriose dai vaghi contorni magici e neotemplaristi, e seguiranno il fascismo sino al suo crepuscolo saloino.

Le attività della Massoneria, non potendo più esercitarsi attraverso gli strumenti rituali dei templi e delle tornate, si riducono così a zero. I massoni cercheranno di riunirsi in modo informale (o "profano"), come si evince dai rapporti di polizia, senza peraltro suscitare particolari apprensioni tra le autorità.

⁵⁰ Fulvio Conti, *cit.*, p. 314.

⁵¹ Santi Fedele, *La Massoneria nell'esilio e nella clandestinità...*, p. 679.

⁵² Santi Fedele, *La Massoneria nell'esilio e nella clandestinità...*, p. 681.

⁵³ Luigi Pruneti, *La Tradizione massonica scozzese in Italia*, Edimai, Roma, 1994, p. 128.

⁵⁴ Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria...*, p. 617.

Le uniche eccezioni si hanno quando alcuni esponenti dell'Ordine rimasti in Italia, come ad esempio l'ex serenissimo presidente del Rito simbolico Meoni, o l'ex sovrano gran commendatore del Rito scozzese Ferrari si metteranno in contatto con gli esponenti massonici in esilio. In tal caso, i controlli di polizia si concludono con l'arresto e l'invio al confino dei responsabili, come nel caso appunto di Meoni.

L'esilio massonico riguarda principalmente esponenti politici che sono *anche* iniziati nel GOI: i repubblicani Cipriano Facchinetti, Eugenio Chiesa, Aurelio Natoli, Mario Pistocchi, Silvio Stringari e Odoardo Masini; i socialisti Arturo Labriola, Ettore Zannellini e Alberto Giannini (quest'ultimo però in procinto di rompere clamorosamente con il fronte antifascista e di tornare in Italia); il democratico-sociale Luigi Campolonghi; il "garante d'amicizia" del GOI presso la Gran Loggia nazionale di Francia, Ubaldo Traca. E, *last but not least*, il leader sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris.

Tutti costoro vengono accolti in Francia e tutelati dalle due obbedienze più importanti d'Oltralpe: il Grande Oriente e la Gran Loggia Nazionale, memori dell'impegno interventista filo francese del GOI durante l'ultimo conflitto. Il tutto, in un clima politico che –come ricorda Santi Fedele– dal 1924 è particolarmente favorevole ai massoni, dato che il *Cartel des Gauches* di Edouard Herriot che ha vinto le recenti elezioni politiche è composto da partiti (socialisti, radicalsocialisti e repubblicani di sinistra) particolarmente collegati alle obbedienze libero muratorie.⁵⁵

In un clima del genere, la Massoneria italiana si riesce a riorganizzare in associazioni "profane", a cominciare dalla Lega italiana per i diritti dell'uomo (LIDU) di Luigi Campolonghi, Alceste De Ambris e Mario Angeloni. Si tratta di un tentativo di creare un fronte superpartitico dell'antifascismo non comunista, anche se in seguito, con l'arrivo degli esponenti dei partiti tradizionali in esilio, essa diverrà una delle componenti della Concentrazione d'azione antifascista. All'interno della Concentrazione –che raccoglie il Partito socialista massimalista, il PSULI riformista di Turati, Treves e Modigliani, il Partito repubblicano, la CGL di Bruno Buozzi e appunto la LIDU– spicca la figura di Giuseppe Leti, storico e letterato affiliato al GOI, al quale Ettore Ferrari prima di morire ha passato le sorti del Supremo consiglio del Rito scozzese.

Leti diventerà uno dei protagonisti della lotta antifascista non comunista in esilio e il suo ruolo di mediatore all'interno della Concentrazione sarà riconosciuto da ogni esponente dell'emigrazione: da Turati a Treves, da Carlo Sforza a Nitti, dai Rosselli a Tarchiani fino a Pietro Nenni.⁵⁶ Il suo impegno, inoltre, sarà essenziale per la sopravvivenza della Massoneria antifascista: da un lato, perché tesserà un'importante rete di rapporti con le obbedienze estere (a cominciare da quelle negli Stati Uniti); dall'altro perché si prodigherà generosamente (fino alla morte, avvenuta in una clinica parigina nel 1939) nel tentativo di ricreare un *network* massonico clandestino in Italia. Riuscirà nell'intento soltanto con la loggia *Italia* di Milano (con diramazioni in Veneto e nel Friuli Venezia Giulia) e con una rete di

⁵⁵ Santi Fedele, *La Massoneria nell'esilio e nella clandestinità...*, p. 686.

⁵⁶ Giuseppe Monsagrati, *Giuseppe Leti*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 64* (2005)

propaganda in Sicilia (attraverso la loggia “Propaganda massonica”), collegata direttamente con Parigi via Tunisi.

Nel 1930 si giungerà alla ricostituzione ufficiale del GOI: morto il sovrano gran commendatore scozzese Ferrari (nel 1929), con il gran maestro Torrigiani al confino (morirà nel 1932) e il serenissimo presidente simbolico Meoni agli arresti domiciliari (morirà nel 1934), si impone una nuova dirigenza dell’Ordine. La scelta cadrà su Eugenio Chiesa (con il titolo di Secondo Gran maestro aggiunto, per rispetto verso i dirigenti in cattività in Italia). Alla sua morte, impugnerà il maglietta Arturo Labriola e quindi, nel 1931, Alessandro Tedeschi. Ma la situazione del GOI è ormai disperata. Solo nove sono le logge funzionanti in tutto il mondo (quattro in Argentina, e una rispettivamente a Parigi, Londra, Salonicco, Tunisi e Alessandria d’Egitto); ad esse si dovrebbero aggiungere le attività individuali di noti massoni esuli in Svizzera, come i repubblicani Giuseppe Chiostergi a Ginevra e Randolpho Pacciardi a Lugano.

L’esiguità del GOI dell’esilio e della clandestinità non deve però far pensare a una completa inattività. Con la Guerra d’Etiopia la Massoneria italiana assumerà anzi una netta posizione, per molti aspetti inedita: anche se alcuni massoni (come Labriola) non resteranno immuni dalla seduzione di un’Italia, ancorché fascista, che riscatta l’onta di Adua (che aveva visto guarda caso travolto il fratello Crispi...), il resto dell’Ordine coglie immediatamente il significato imperialista e di violazione delle più elementari regole del diritto internazionale che l’impresa sottende. Tedeschi da Parigi e Chiostergi da Ginevra condanneranno l’aggressione e l’impiego dei gas contro le popolazioni etiopi da parte dell’aeronautica di Mussolini, e affiancheranno all’impegno giornalistico diverse iniziative pubbliche di condanna della guerra.

Ancora più significativo appare l’impegno del GOI durante il conflitto spagnolo. In questo caso non solo si avrà una mobilitazione propagandistica nei Paesi ospitanti la diaspora massonica italiana, ma si registreranno diversi casi di volontari liberi muratori tra le fila dei difensori della Repubblica. Scrive Santi Fedele:

*Bisogna tener presente sia la forza di coinvolgimento della tradizione massonico-risorgimentale del volontariato in difesa dei popoli oppressi che la prevalenza sotto l’aspetto partitico, in seno al GOI dell’esilio, di quella componente mazziniano-repubblicana istintivamente portata a privilegiare il momento attivo dell’intervento, anche militare, rispetto a ogni altra forma di mobilitazione politica e di solidarietà internazionalistica.*⁵⁷

Tra i nomi dei massoni italiani in Spagna, vanno ricordati quello di Mario Angeloni, che sarà uno dei comandanti della Colonna italiana dei Rosselli, il primo nucleo della futura brigata Garibaldi, morto alla testa dei suoi soldati sul Monte Pelato, in Catalogna il 28 agosto 1936, seguito pochi giorni dopo da un altro massone italiano, Mario Rietti e quindi da Augusto Prister. E poi, Giordano Viezzoli, aviatore della squadriglia di André Malraux, morto nei cieli di Toledo; nel 1937, a Brunete, perirà Bruno Lugli, e nello stesso anno sarà la volta di Libero

⁵⁷ Santi Fedele, *La Massoneria nell’esilio e nella clandestinità...*, p. 698.

Battistelli. Mentre note sono le partecipazioni tra le fila dei repubblicani spagnoli di Francesco Fausto Nitti e soprattutto di Randolfo Pacciardi, comandante della brigata Garibaldi e vincitore di Guadalajara, che per questo motivo otterrà dalle logge statunitensi il più alto riconoscimento massonico.

La storia del GOI in esilio termina con il tentativo di costituire a Parigi l'Alleanza delle Massonerie perseguitate, che raccoglierà massoni italiani, tedeschi e portoghesi.⁵⁸ Si proverà a coinvolgere i liberi muratori di Spagna, sfuggiti alle repressioni franchiste dopo il marzo 1939. Ma la guerra si avvicina. Nel giugno 1940 la Francia soccombe alle armate hitleriane. Il Gran Maestro Tedeschi morirà nella sua dimora di Saint Loubès il 19 agosto seguente, con la Gestapo – ben informata da qualche fedele di Petàin- che è sulle sue tracce. Prima di morire riuscirà a passare il maglietto –almeno simbolicamente- al maestro venerabile della loggia “Cincinnato II” di Alessandria d’Egitto, Davide Augusto Albarin, un valdese aderente a Giustizia e Libertà. Costui terrà il maglietto fino al 10 giugno 1944, quando lo passerà al nuovo “Comitato di maestranza” del GOI ricostituito nella Roma appena liberata dagli Alleati.

6. La ricostruzione nella Ricostruzione (1943-1948)

Durante i seicento giorni di Salò si diffonde il mito della congiura massonica alla base del 25 luglio 1943. Quella che è stato un mero colpo di Stato ordito dalla Corona contro il Regime, si trasforma agli occhi dei neofascisti in un complotto libero muratorio. Ci crede fermamente Giovanni Preziosi, l'ex prete e direttore dell'antisemita e antimassonica “La Vita Italiana”, che diventerà ispettore generale per la razza sotto la Repubblica del Garda. Aldo Mola ha raccolto i documenti della polizia repubblicano-sociale, ispirati dal fanatico pubblicista, nei quali traspaiono grossolani errori, banalità e contraddizioni.⁵⁹ Di nuovo appaiono i *suasori*, che qui cercano di semplificare la ricostruzione delle vicende e di assolvere dalle loro responsabilità Mussolini e il fascismo, individuando un'oscura trama internazionale dietro la seduta del Gran Consiglio: ad esempio, un inesistente “Grande Oriente di Londra” ai cui ordini si sarebbe posto alla vigilia del *putsch* di luglio il maresciallo Badoglio.... Nel dicembre 1944, in occasione del suo ultimo discorso pubblico al teatro Lirico di Milano, il Duce della Repubblica sociale denuncerà l'oscura presenza della Massoneria anche dietro l'armistizio:

*La resa a discrezione annunciata l'8 settembre è stata voluta dalla monarchia, dai circoli di corte, dalle correnti plutocratiche della borghesia italiana, da talune forze clericali, congiunte per l'occasione a quelle massoniche, dagli Stati Maggiori, che non credevano più alla vittoria e facevano capo a Badoglio.*⁶⁰

Tuttavia, allo stato attuale della ricerca, non risulta alcun complotto massonico all'origine del 25 luglio o dell'8 settembre. Certamente, si ebbe un rallegramento dei massoni, italiani e alleati dinanzi alla fine del fascismo; si può aggiungere che molti protagonisti di entrambi gli avvenimenti, gerarchi, militari

⁵⁸ Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria...*, p. 643.

⁵⁹ Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria...*, pp. 649 e segg.

⁶⁰ Discorso del Lirico, dicembre 1944, in:

ed esponenti politici sono stati in passato massoni. Ma questo non può certo bastare per definire “il progetto” così come cercano di descriverlo, disperatamente, Mussolini e i suoi ultimi seguaci.

Il 26 luglio 1943, non appena giunge la notizia dell'arresto del duce, viene istituito da alcuni massoni romani un “Governo dell'Ordine Massonico italiano”. L'arrivo dei tedeschi in settembre comporterà il rientro della Massoneria in clandestinità: molti liberi muratori aderiranno alla Resistenza, sia nel nord che a Roma. Tra questi, vanno ricordati i diciassette massoni trucidati nelle Fosse Ardeatine dai nazisti: Teodato Albanese, Carlo Avorio, Umberto Bucci, Silvio Campanile, Salvatore Canalis, Giuseppe Celani, Renato Fabri, Fiorino Fiorini, Manlio Gelsomini, Umberto Grani, Mario Magri, Placido Martini, Attilio Paliani, Giovanni Rampulla, Umberto Scattoni, Angelo Vivanti e Carlo Zaccagnini.

Il 10 giugno 1944, quattro giorni dopo la liberazione di Roma, l'Ordine riprende la denominazione di Grande Oriente d'Italia, ribadendo l'adesione al Rito simbolico, e si pone sotto un “Comitato di Gran Maestranza” composto da Umberto Cipollone, Guido Laj, prosindaco della Capitale, e dal consigliere di cassazione Gaetano Varcasia. Il comitato nominerà Gran maestro il vecchio Gran primo Sorvegliante di Torrigiani, Giuseppe Guastalla, in nome di un'ideale continuità.

Anche Palermi, nonostante il passato non esattamente cristallino, ricostituisce un Supremo Gran Consiglio di rito scozzese (detto “gruppo di via della Mercede”) e cerca di discolparsi affermando di avere fatto sempre il doppio gioco con il Regime in nome e per conto dei fratelli d'oltreoceano.⁶¹ Va detto che nel 1931 Palermi era però stato radiato dalla lista dei membri onorari del rito di Washington da parte del Supremo Consiglio della capitale statunitense, proprio a causa del suo rapporto con Mussolini.⁶² Il sovrano gran commendatore tuttavia insiste, e anzi afferma di avere capeggiato durante i nove mesi dell'occupazione nazista un gruppo massonico di resistenza clandestina (il “Centro X”, avente il motto *Itala Virtutem Extollit*).⁶³ Nonostante quanto gli americani diranno in seguito, all'inizio l'Ordine di piazza del Gesù (magari attraverso i più “presentabili” scozzesisti che hanno condotto una evidente lotta antifascista, come Carlo De Cantellis) è un buon interlocutore d'Oltreoceano⁶⁴. Tuttavia, l'obbedienza, d'ispirazione nettamente monarchica e non anticlericale, ha subito numerose micro scissioni (almeno otto sono i tronconi, che si aggiungono a quello di Palermi) e stenta a decollare: si dovrà attendere il 1947, la marginalizzazione con tutti gli onori di Palermi e l'affermazione di Giulio Cesare Terzani per assistere alla reale rinascita della Serenissima Gran Loggia d'Italia, che da allora sarà sempre attestata su posizioni spiccatamente “atlantiste” e d'interlocuzione con Oltretevere, appoggiandosi sul Partito liberale, ma anche su settori democristiani e della destra monarchica e finanche missina moderata.

Di contro, il GOI, votato alla causa repubblicana e ovviamente attestato su posizioni di acceso anticlericalismo, in breve tempo raccoglie un certo consenso.

⁶¹ Ferdinando Cordova, *Ricostruzione della Massoneria italiana...* p. 704

⁶² Michele Moramaco, *Piazza del Gesù (1944-1969)*, CESAS, Roma, 1992, p.

⁶³ Michele Moramaco, *Piazza del Gesù (1944-1969)*, CESAS, Roma, 1992, p. 75.

⁶⁴ Fabio Martelli, *La Massoneria italiana nel periodo repubblicano...*, p. 725.

Nel governo Bonomi, siedono ben tre ministri iniziati: Marcello Soleri, Meuccio Ruini, Francesco Cerabona. Nel 1945 il GOI continuerà a rafforzarsi, suscitando l'interesse degli Alleati liberi muratori, i quali costituiscono il "Tiber River Masonic Club", sotto la presidenza onoraria del generale Clark. Con tale organismo si inaugura la stagione dei rapporti tra il nuovo GOI e le autorità massoniche alleate, e segnatamente statunitensi: sarà anzi il presidente Truman, 33° di rito scozzese, a inviare in Italia una commissione –presieduta dal gran maestro del Missouri Ray V. Denslow- con l'incarico di prendere contatti con l'Ordine, ormai forte di ben 300 logge e 6 mila affiliati.⁶⁵ La commissione contatta Laj, dal 18 novembre 1945 nuovo Gran maestro del GOI, e giunge alle conclusioni che questa Obbedienza ha le caratteristiche per un effettivo riconoscimento.

L'unico problema del GOI è di tipo rituale, essendo l'Obbedienza di solo rito simbolico, non riconosciuto in America. Il problema si risolverà nel novembre 1946 con l'adesione al Grande Oriente d'Italia del Rito scozzese torinese di Tito Signorelli, che permetterà alle autorità massoniche statunitensi di riconoscere il GOI, il quale dal 1947 potrà articolarsi in tutti i tradizionali corpi rituali a cominciare dal Rito simbolico italiano, rinato dopo la parentesi della dittatura. La fase della rinascita si conclude, ma il clima di guerra fredda e la sostanziale egemonia bipolare che il Partito comunista e la Democrazia cristiana stanno estendendo sull'Italia pone la Massoneria in una condizione di difficile esistenza.

Gli interlocutori tradizionali sono scomparsi: è il caso della Democrazia del Lavoro, il partito radical-riformista ispirato da Bonomi e da Ruini, che contava numerosi massoni tra le sue fila e un programma sostanzialmente simile alla vecchia Democrazia sociale e dal partito bissolotiano prefascista; oppure sono ridotti ai minimi termini, come il Partito repubblicano o il Partito liberale, schiacciati dal bipolarismo dell'imminente guerra fredda. Il GOI tenterà la carta del PSI, come possibile interlocutore, nel tentativo di riequilibrare i rapporti di forza con il PCI. In questo, la battaglia socialista contro l'introduzione dell'articolo sette della Costituzione sul riconoscimento dei Patti Lateranensi aveva spinto Laj a interloquire con il partito di Nenni (e a rinunciare a qualsiasi rapporto anche tattico con quello di Togliatti, che aveva votato a favore); tuttavia, la decisa scelta frontista, filosovietica e in sostanza ausiliaria del PSI renderà tale dialogo assai complicato. Più facile sarà il rapporto con gli scissionisti di Saragat, poi PSDI, che per diverso tempo diventeranno tra i principali interlocutori politici del GOI. Insieme ai socialdemocratici e ai repubblicani di Pacciardi, la Massoneria di Palazzo Giustiniani sosterrà anche la nascita del sindacato riformista, la UIL, nella quale entreranno numerosi quadri dirigenti iniziati.⁶⁶

Tuttavia, sembra siderale la lontananza tra la nuova realtà politica italiana e gli anni gloriosi di Lemmi e Nathan. Ed è probabile, come scrive Martelli, che la Massoneria non abbia saputo eludere il problema della propria identità e del proprio ruolo in un mondo dove i ceti popolari sono definitivamente entrati a far parte della vita politica attiva. La natura iniziatica dell'istituzione poteva essere adeguata al nuovo mondo? Forse, ci suggerisce Martelli.⁶⁷ Ma di certo quell'universalismo e quel sostanziale pacifismo umanitario di fondo, unito al

⁶⁵ Ferdinando Cordova, *Ricostruzione della Massoneria italiana...*, p. 711.

⁶⁶ Fabio Martelli, *La Massoneria italiana nel periodo repubblicano...*, p. 735, n. 21.

⁶⁷ Fabio Martelli, *La Massoneria italiana nel periodo repubblicano...*, p. 734.

principio della tolleranza fraterna facevano fatica a convivere nell'era, brutale e violenta, dei blocchi -internazionali e nazionali- radicalmente contrapposti.

Si dovrà attendere una nuova stagione storica, al termine della lunga guerra fredda, per ripensare e adeguare la Comunione massonica italiana alla vita politica e sociale del mondo contemporaneo.